

FRANCESCO PAGLIARI

MUSEO E TERRITORIO

UNA STRATEGIA PER REALTÀ LOCALI

Il museo esprime, in termini generali, una forte correlazione con un determinato ambito territoriale, al di là dell'ovvio punto di partenza che concerne la sua struttura fisica, il luogo dove l'esperienza concettuale trova una possibilità di manifestarsi e raccogliersi in un costante accrescimento di significati e di nuove aperture.

Si tratta di un'esperienza fondante l'istituzione museale, poiché è noto che gli atti originari d'un museo si sedimentano su più livelli, attribuendo valori e definizioni ad un insieme di 'oggetti'; tali valori e definizioni sono sottoposti alle trasformazioni indotte dal tempo, dai sistemi codificati di interpretazione culturale. E nell'individuare una sequenza di valori che comportano azioni correlate di conservazione/valorizzazione (i cui campi specifici di funzione sono, comprensibilmente, sovrapposti per buona parte, in quanto si presuppongono a vicenda, l'una all'altra essendo condizione di necessità o sufficienza), il ruolo del museo stratifica ulteriormente, in un senso interpretativo di forte accento, determinazioni che costruiscono una storia. Il senso di questa storia – che potrebbe costituire un racconto – si dispone in quanto 'interna' al museo e corrispondente alle idee, sovente contrapposte, che si esprimono in un contesto culturale di maggior dimensione ad attorniare l'istituzione museale, e anche circoscrivendo 'quel' particolare museo, dotato di una propria specificità individuale che può renderlo unico. Basti pensare alle molteplici e sovrapponibili fonti d'origine del museo, che formano poi il suo campo di atti-

vità, incrementabile nel corso del tempo: il collezionismo locale – d’oggetti d’arte, della natura, dell’artificio –, la produzione d’ambito locale, la costituzione di una memoria riconoscibile e trasmissibile, osservando tanto l’eccezionalità quanto la quotidianità. Il museo allora propone rispecchiamenti della società e dei suoi modi d’essere, amplifica gli elementi che ‘distinguono’ un territorio, ma anche compone la possibilità di intendere criticamente, attraversando la storia e la contemporaneità con eguale capacità riflessiva.

Così l’attenzione a determinati problemi e a finalità specifiche segnerà variamente periodi dell’attualità, con il *décalage* proprio alla trasmissione delle idee o che si riscontra nelle tendenze che si possono configurare come una traduzione da campi disciplinari differenti, imparando via via modalità aperte di considerare problemi quotidiani nell’attività degli istituti museali e selezionando ciò che è utile punto di vista da ciò che si riferisce alle volgarizzazioni senza opportuna conoscenza della realtà che vorrebbero raddrizzare.

In sostanza, la periodizzazione per fasi di attenzione puntata su fuochi conoscitivi ed operativi, che possono monopolizzare la riflessione teorica e ‘professionale’, potrà mostrare la crescita della discussione attorno ai temi educativi – in senso generale e in rapporto ad una forma di collaborazione con istituzioni scolastiche e dell’apprendimento –, ai temi della costruzione dell’identità collettiva o comunitaria, ai temi della ‘desacralizzazione’ del museo, in quanto esso stesso luogo di una produzione culturale da rendere accessibile, ai temi della gestione e della razionalità dei comportamenti.

Le ultime stagioni della pubblicistica si preoccupano di trasferire la razionalità del museo – il progetto della corrispondenza fra risorse e funzioni è in ogni caso elemento ricorrente della riflessione museologica, pur in presenza di un’ambivalenza originaria dell’istituzione museale, articolata fra la proposizione del sapere e la visibilità delle forme della ‘meraviglia’ naturale ed artificiale – nella evocazione di una razionalità ‘economica’ *tout court* che si manifesta in termini applicativi con standard a definire la qualità dell’operare museale.¹ Forse con ciò si viene innescando una implicita contraddizione fra determinazione *erga omnes* e particolarità del singolo istituto museale; l’assunto che tenta di identificare dotazioni

strumentali e di personale idoneamente qualificato per svolgere al meglio le ampie funzioni museali di conservazione, ricerca, conoscenza, trasmissione del sapere è certamente utile e necessario, pur nella consapevolezza che la ‘qualità’ dell’agire museale vada ricercata nel fondamento, nel confronto strumenti/obiettivi, nella sua razionalità intrinseca, che pone in prima linea ciò che il progetto museale intende raggiungere e l’insieme di decisioni atte a soddisfare gli obiettivi.

E con questa considerazione si torna a riflettere sulla correlazione museo-territorio, in quanto è il progetto del museo – che continua ad essere presente in termini di conduzione dell’istituto – a dover prendere in considerazione la propria condizione funzionale in un determinato intorno territoriale. Da un lato il museo funge da ‘rappresentanza’ – forma di rispecchiamento del contesto storico e contemporaneo –, dall’altro si indirizza ad intervenire ed orientare questo stesso territorio, con la propria ricerca e la propria capacità interpretativa e di trasmissione elaborata delle conoscenze, tenendo sempre presente che la nozione di ‘museo diffuso’² – che con efficacia descrive l’esigenza dell’ampliamento funzionale – non presuppone una moltiplicazione *ipso facto* di ‘stabilimenti’ museali, e che il museo, in quanto tale e per la complessità di natura e delle attività svolte, mantiene connotazione di relativa rarità nella distribuzione fisica degli istituti culturali.

Se si rovesciano i termini e si ragiona sul rapporto che il territorio, inteso in senso geoculturale – seguendo in estrema sintesi la ricerca che incrocia storia con geografia, a partire dai ‘*cadres de vie*’ della riflessione francese, da Fustel de Coulanges a Lucien Febvre nelle opere dedicate al rapporto storico con quella che si suole chiamare *évolution humaine* –, può indurre in un museo di carattere multiforme, non vi può essere dubbio che assumere la biunivocità delle correlazioni implica l’affinamento delle modalità di indagine e la loro continuità, da un lato, e dall’altro la capacità di interrogarsi sulla percezione del museo da parte della società come un’istituzione che può rispondere a domande, alle esigenze di comprensione di alcuni fenomeni, alla costruzione della memoria. In altre parole, non appare sufficiente che si dichiari l’idea di un rapporto fra museo e territorio, è necessario che i comportamenti concreti e positivi dell’istituzione museale la rendano percepibile come un’espressione della

vita e della cultura in senso lato di un ambito territoriale, cui la comunità può rivolgersi, anche per ottenere risposte.³ Ed in questa prospettiva sembra doversi identificare anche l'obiettivo generale di una funzione educativa permanente del museo, aperto ad una frequentazione pubblica in tal senso, non soltanto pertinente all'età scolare.

Crema e il suo Museo

Il caso di Crema e del territorio cremasco, cui ci si può riferire incrociando elementi di sedimentazione storica e di percezione attuale, mostra una situazione di grande interesse, una concentrazione di intenzioni e di intendimenti. La fondazione del Museo e la condizione odierna che prevede un progetto di sviluppo e ampliamento, e nello stesso tempo l'intuibile opportunità di rendere evidenti segni di attività futura, si intersecano in un quadro di ipotesi e di riflessioni. Il Museo si trova inoltre ad interrogarsi sulla disponibilità fisica di spazi per l'ampliamento, all'interno della sede storica dalla fondazione, il complesso di Sant'Agostino. Il mutamento intervenuto con il trasferimento della Biblioteca civica in importante altra sede – rappresentativa dell'architettura nobiliare in città, il Palazzo Benzoni – consente di proporre un Museo che in pratica raddoppia la superficie potenziale a disposizione, con l'ulteriore vantaggio di poter acquisire a nuove funzioni, di tipo culturale-artistico-espressivo, spazi ed edifici già occupati dai magazzini comunali. È vero tuttavia che lo spostamento della Biblioteca civica, se corrisponde ad esigenze indubbe di maggiore funzionalità e disponibilità per il pubblico, ha indotto una 'perdita' importante per il Museo, ora necessariamente costretto a pensare ad una propria vera biblioteca interna per le necessità della ricerca. D'altro canto, e non per spirito puramente conservativo delle situazioni come erano in origine, appare utile segnalare che all'atto della costituzione del complesso di Sant'Agostino, il nesso fra Biblioteca civica e Museo con il loro mutuo scambio era pienamente dichiarato, un carattere basilare dell'attività culturale.⁴

Le operazioni, ricche di punti problematici anche dal punto di vista museologico, sono indicate sotto il nome unitario di 'Cittadella della cultura', un ambizioso programma di intervento che comporterebbe il reperimento di ingenti risorse – sia per l'avvio sia per il funzionamento quo-

tidiano –, l'accordo programmatico di più Enti, la sollecitazione di afflussi di natura privata, imprenditoriali o commerciali che siano. Lo stato attuale della riflessione si esplicita in uno 'studio di fattibilità'.⁵

Tuttavia, proprio la necessità di individuare moderne linee di sviluppo per l'attività museale in senso lato e di consistente apertura – concettuale e fisica – suggerirebbe di considerare che il titolo unitario del progetto marcasse questi caratteri di innovazione ed apertura, mentre l'attuale riferimento ad una 'Cittadella della cultura' – termine che include un senso militaresco e di emblema difensivo (o, peggio ancora, oppressivo) e chiuso in sé – potrebbe lasciar intendere l'esatto contrario delle intenzioni. In questo stesso ordine di ragionamenti, potrebbe essere opportuno non indulgere prematuramente a suddivisioni tematiche e settoriali del complesso museale, o ancora a differenziare concretamente – per scorporo di parti rese autonome – l'impianto concettuale identificato sin dalla fondazione del 'Museo di Crema e del Cremasco'.

In tema di sviluppo di complessi museali esistenti e con una storia identificabile, chiarita in un progetto istitutivo, è utile ritenere che lo studio e la comprensione di questi stessi dati, il progetto di fondazione e il processo di accumulazione delle esperienze e della crescita nell'arco di circa quarant'anni d'esistenza attiva, debbano essere considerati dati importanti, per formalizzare linee di indirizzo che non trascurino quella sorta di 'stratigrafia' storica e consolidata del Museo come lo si verifica ora e nella sua storia, anche per introdurre l'eventualità di mutamenti ponderati.

Possiamo riconoscere in questa vicenda del Museo a Crema il fondamento essenziale dell'idea di museo, quale 'organismo vivo' che riconosce il proprio agire a duplice livello, ad un tempo testimone ed attore degli eventi della cultura, dell'arte, della civiltà? Se la risposta si dichiara positiva – all'interno di una posizione comunque di osservazione critica e non di assunzione indiscriminata della storia del Museo –, allora il metodo progettuale potrebbe agire nell'idea di sovrapporre senza snaturare, per cogliere l'innovazione senza misconoscere le ragioni di un precedente itinerario. La risposta esula certamente dagli obiettivi di questo contributo, per quanto già sia possibile far riferimento ad un dato fondativo di grande interesse, su cui impostare la continuità dell'operare museale quo-

tidiano. Il legame naturale fra il Museo di Crema e il suo territorio è reso elemento di forte carattere e necessità connettiva già nelle fasi preliminari di una ricerca che conduce la Deputazione di Storia Patria (attiva dal 1953), gli studiosi e i mecenati, a intervenire per l'istituzione del Museo (resa pubblico impegno con la deliberazione consiliare nel 1959) e per l'apertura in fasi successive del nuovo complesso culturale a Crema, fra il 1960 e il 1965.

Museo e territorio, è l'espressione che Amos Edallo, fra i principali artefici della fondazione del Museo e Presidente fino alla prematura scomparsa, utilizza coerentemente per significare un'idea comunitaria di identificazione e di valorizzazione, con i mezzi della ricerca documentale e con l'avvertito pensiero che la presentazione del patrimonio museale in corso di costituzione non possa né debba ambire a 'presenze eccellenti' – come potrebbero chiamarsi quelle opere che un senso malriposto di orgoglio civico vorrebbe possedere ed esporre nel Museo della propria comunità –.⁶ Al contrario va perseguita e dimostrata l'idea di unità di un territorio e dei suoi aspetti di cultura, arte, storia, tradizioni. La visione di un Museo che si viene a fondare con tali criteri corrisponde ad una concezione che oltrepassa il dato congiunturale e appare fortemente ancorata al senso complessivo dell'agire museale consolidato nel tempo, appare perciò densa di 'modernità'.

Riconoscere questo dato e questo carattere significa aprire la strada alla stabilizzazione del rapporto Museo-territorio, in presenza delle trasformazioni susseguitesesi nel tempo, le nuove realtà museali che si sono diffuse nel circondario cremasco – per cui non si può più parlare per il Museo di Crema di condizione unica e rappresentativa di un vasto ambito, ma è necessario ragionare in termini di collaborazione con le altre istituzioni museali –, la sperimentazione di un 'Sistema museale provinciale' su base volontaria e collaborativa fra Provincia di Cremona e musei, le nuove normative che tale organizzazione a sistema regolano sulla base di indicazioni regionali.⁷

Un territorio per il Museo

Negli anni Sessanta del XX secolo, quando si consolidano l'idea e il progetto del Museo di Crema e del Cremasco, la situazione appare chiara-

mente delineata: Crema avrà un Museo che simboleggerà un intero territorio, la città e i suoi dintorni, la storia, l'arte, il collezionismo, e l'insieme dei rapporti con un contesto territoriale, la cui connotazione per secoli di *enclave* veneziana nello Stato di Milano denota un carattere distintivo, autonomo, per certi aspetti 'autosufficiente'.

Si tratta di una presa di posizione museologica e museografica – fra esplicitazione e somnesso dire – che culmina con l'ideazione della sezione relativa alla 'Casa cremasca' (1969), in cui si riflettono ragioni conoscitive sulla vita produttiva e quotidiana nella civiltà tradizionale agricola e ragioni che documentano l'architettura in ambito rurale (e questo è un aspetto che trae linfa da una maturazione culturale ed operativa di largo periodo: per citare solo alcuni riferimenti, l'opera di Giuseppe Pagano e Guerniero Daniel, allorquando allestiscono l'esposizione 'L'architettura rurale nel bacino del Mediterraneo', all'interno della Mostra Internazionale di Architettura della VI Triennale di Milano del 1936 – non è, questa correlazione, particolare trascurabile, ponendo in essere un vero confronto con le molteplici visioni della 'modernità' in architettura che trovavano nella Triennale milanese un luogo focale e di intensa riflessione —; la continuità della collana dedicata alle 'Dimore rurali' nelle differenti situazioni regionali italiane sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche; gli studi e i progetti in tema di abitazioni rurali nell'epoca della ricostruzione post-bellica in Italia, per opera della cultura architettonica più attenta; nonché gli studi dello stesso Amos Edallo in relazione alla cosiddetta Urbanistica rurale).

E anche la dimensione demoantropologica (ivi compresa la cultura materiale) presente nella ricerca ai fini dell'allestimento della 'Casa cremasca' è luogo importante, coerente al consolidarsi dell'attenzione per i modi di vita e di espressione nel mondo della tradizione agricola, fra memoria in senso lato e radicamento negli oggetti d'uso e produzione. Testimonianza di tale focalizzazione generale sarà poi la diffusione nei successivi anni Settanta, a partire dalle esperienze pionieristiche, di realtà museali – una sorta di moltiplicazione – d'indagine dedicate all'ampio tema della 'civiltà contadina'.

Nel caso di Crema, possiamo pensare ad un processo di simbolizzazione attraverso oggetti e forme dell'abitare e della produzione: si viene a costi-

tuire un punto-chiave che cristallizza il rapporto complementare fra Crema ed il ‘suo’ territorio. Il Museo in questo senso significa anche la possibilità di ricostruire identità differenti, per storia e cultura, ma riconducibili ad un ‘centro’, che emerge e fornisce tale ricostruzione, per parti, per frammenti, per nodi, per distillazione analitica attraverso gli oggetti della tradizione (abitare, produrre, gli usi e le abitudini quotidiane), proponendo infine un’idea riconducibile ad una sommaria unità, a fronte dell’incipiente collasso delle tradizioni.

Ora il territorio circostante la città di Crema manifesta la vivacità degli anni recenti, poiché altri nuclei di riflessione museale si sono venuti configurando sui temi della civiltà di tradizione (a Offanengo, il ‘Museo della civiltà contadina’; a Madignano, il ‘Museo del Mulino’; a Montodine, la presenza, ancorché seminascosta, per alcuni anni di una ‘Raccolta etnografica’ – la cui singolare migrazione ad altro luogo fuori provincia pone dubbi sull’efficacia di una collezione relativa al mondo delle ‘tradizioni’ al di là del loro contesto territoriale, sebbene tale domanda sia da sempre alla base di ogni opera fondativa di museo –). In un ambito territoriale più allargato – sia concesso qui di non compiere ragionamenti sulla configurazione di un’area culturale omogenea né di definire a rigore un ipotetico territorio ‘cremasco’, segnalando perciò realtà variegata, unite da un solo criterio di relativa vicinanza geografica –, si posiziona l’esistenza di ulteriori luoghi museali, dai riferimenti archeologici *in situ* o in Museo (da Palazzo Pignano a Castelleone...), a tipologie ad elevato grado di specializzazione ed ampio grado di fascinazione accanto a raccolte di natura decisamente locale (è il caso di Soncino, con il Museo della Stampa e con una piccola raccolta archeologica allestita nella frazione di Gallignano). Le realtà museali che punteggiano un’ampia fascia di territorio dichiarano allora il crescere consolidato dell’attenzione alle forme di conoscenza e di ‘riflessione’ secondo le varie specificazioni tipologico-disciplinari, che l’istituto museale offre per sua natura – e qui costruisce effettivamente – a pubblici che si rinnovano continuamente.

Il nodo di una strategia per i musei in relazione ad un territorio biunivocamente pertinente si allontana perciò dalla mera rappresentazione simbolica d’un intero e coerente ‘territorio’ geoculturale, per sfociare da un lato nella costituzione di relazioni fra entità museali (ad un livello di

secondo grado, cioè) che convergono su temi analoghi esprimendo le relative differenze – oggettive attraverso la propria collezione patrimoniale e anche nell’orientamento della ricerca –, e dall’altro confluendo nella stratificazione delle esigenze poste in termini di sviluppo conoscitivo da un territorio, la cui definizione non è certo univoca né è tale la sua interpretazione.

Forse la domanda da esprimere riguarda l’ampliamento della concezione stessa di territorio, in cui ciò che conta è la constatazione di una realtà dinamica in continua trasformazione, cui corrisponde la necessità di ricerca. Il rapporto del museo con un territorio va allora letto secondo una conformazione dinamica di contraddizioni – fra agire interpretare conservare innovare, all’interno del museo e nei suoi propositi –. Il nodo è la concezione dello sviluppo in senso museologico complesso, il progetto di ampia ramificazione che si mostra. Il nodo per il Museo di Crema si pone perciò in termini di coagulazione e di comprensione: per un aspetto il Museo ‘cristallizza’ in una data forma idee e patrimoni oggettuali, dall’altro può svolgere un ruolo dinamico, testimoniando ricercando provocando l’attualità. Ciò significa ricostruire la storia (anche la propria storicità, in termini positivi) nel presente, con uno sguardo sul futuro.

Individuare in quale modo, è il compito posto ad una coerente ricerca museologica e ad un progetto articolato, anche architettonicamente: vincolandosi alla propria fondazione, vincolandosi ad un territorio che ha espresso ed esprime punti di accumulazione conoscitiva in altri Musei, tipologicamente circoscritti. Rimane ampio spazio – quello fisico della disponibilità del complesso di Sant’Agostino per intero, e quello del progetto museologico –, da risolvere comparando gli obiettivi puntuali con le risorse disponibili, in termini gestionali o della retorica manageriale⁸, evidentemente importanti, e soprattutto in termini di **produzione museale**, che è conoscenza e stimolo nell’odierno, per ‘continuare ad esser testimone attivo’.

NOTE

1. Un luogo di demarcazione sembra consistere nella messa a punto del decreto ministeriale 10 maggio 2001, “Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei”, che trova recepimento e applicazione nelle deliberazioni regionali, qui per semplicità riferite alla Regione Lombardia: deliberazione della Giunta Regionale, 20 dicembre 2002 – n. 7/11643, e pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia del 16 gennaio 2003, 2° supplemento straordinario, così prospettando “Criteri e linee guida per il riconoscimento dei musei e delle raccolte museali in Lombardia...”.
2. Cfr. per questo punto – che adombra una correlazione decisamente ‘qualitativa’ fra museo e territorio, intrecciando competenze e considerazioni fra discipline sintetiche come l’architettura e discipline settoriali attinenti allo studio e alla conservazione dei beni culturali – gli atti del Seminario “Il museo diffuso” (Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, maggio 1980), pubblicati in *Hinterland* n. 21-22, anno V, marzo-giugno 1982.
3. Un riferimento tuttora ricco di interesse, proprio nella biunivocità fra museo e territorio, può rintracciarsi nel numero monografico del bollettino dell’associazione Italia Nostra, dedicato al tema: “Dal Museo civico al territorio”, Italia Nostra, n. 158, anno XIX, gennaio 1978.
4. Notizie utili nel recente volume, a cura del Gruppo Antropologico Cremasco, *Amos Edallo e il Museo di Crema*, Crema, Edizioni Leva Artigrafiche in Crema, 2003. Il titolo sembra promettere un’analisi centrata sul contributo di Amos Edallo per la fondazione e la costituzione del Museo di Crema, mentre nel volume è tracciato biograficamente l’itinerario culturale ed operativo dell’architetto ed urbanista; tuttavia credo vada inteso che l’opera per il Museo di Crema sia un elemento sintetico dell’attività di Amos Edallo, che ben ne rappresenta la poliedricità. Al Museo sono dedicati il sesto capitolo e un’appendice documentaria di notevole interesse. Il legame fra Biblioteca e Museo – e più in generale la prospettiva di un organismo unico in cui “fossero riunite tutte le attività culturali della città” (il futuro Centro Culturale Sant’Agostino) – veniva configurato da Amos Edallo come unione di due ‘vitalità’ che si appoggiassero vicendevolmente, cfr. vol. cit., p. 131 (l’articolo originale, *Il Centro Culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, è pubblicato in *Insula Fulcheria*, n. II, giugno 1963, pp. 8-13). Per altre brevi notizie sulla storia del Museo di Crema, cfr. ANTONIO PAVESI, *Guida al Museo Civico di Crema e del Cremasco*, Crema, Edizioni Leva Artigrafiche in Crema, 1994.
5. Cfr. l’elaborato “Riprogettazione del Museo Civico e degli spazi annessi: studio di fattibilità”, Kriterion Consulting srl – Milano, novembre 2003; ringrazio il personale del Museo Civico di Crema per la disponibilità.
6. Cfr. *Amos Edallo e il Museo di Crema*, cit., p. 131, la citazione è tratta dal medesimo articolo evidenziato nella precedente nota (4).
7. Per quanto riguarda l’esperienza del Sistema Museale Cremonese, promosso e coordinato dalla Provincia di Cremona a partire dal 1992, cfr. i seguenti contributi di chi scrive: *Musei e musealità nella provincia di Cremona*, Cremona, 1989; *Guida ai musei nella provincia di Cremona*, Provincia di Cremona, ed. Grafiche Rossi, Soresina (CR), 1999; *I musei di interesse locale*, in *Insula Fulcheria*, n. XIX, dicembre 1989, pp. 147-150.
8. Accolgo il senso essenzialmente positivo e razionale del concetto, in contrasto con talune banalizzazioni correnti, come è anche evidenziato nello studio di Luca Zan, cfr. LUCA ZAN, *Economia dei musei e retorica del management*, Milano, Electa, 2003.